

ISH ED ISSHAH

LA RELAZIONE UOMO-DONNA NEL PROGETTO DI DIO

Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna. (Gen 2, 18-25)

(N.B.: nella preghiera personale e nella liturgia della Parola, a questo brano può essere affiancato Mt 19, 3-9)

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «E' lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio **li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?** Così che non son più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato **di darle l'atto di ripudio e di mandarla via?**». Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. *(La legge mosaica era scritta da uomini per gli uomini; le donne erano oggetti e strumenti delle transazioni tra uomini, di alleanze strategiche, serve e produttrici di figli; non avevano scelta, per sopravvivere. Qui sta il peccato originario, l'infamia originaria, come la chiama Lea Melandri: nel fare di questa legge patriarcale "parola di Dio" e costruirci su una struttura gerarchica "definitiva", che non ammette alternative. - "In principio non fu così" (v 8). Matteo e Gesù si appellano al secondo racconto di creazione (Genesi 2,4-25), il più antico, dove "adam" è creatura sessualmente indifferenziata: con la nascita della donna nasce anche l'uomo; tra loro non c'è gerarchia. L'immaginario biblico di Matteo e di Gesù si fonda su un mito che non autorizza il dominio maschile.)* Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

I primi undici capitoli del libro della Genesi sono una riflessione narrativa sulle principali realtà della vita umana. E così il racconto di Adamo ed Eva non intende riportare un fatto storicamente accaduto, ma proporre un modello di relazione tra uomo e donna autentico ed arricchente per entrambi. Esaminiamolo passo per passo.

"Non è bene che l'uomo sia solo:..."

Il brano inizia con questa constatazione da parte di Dio: è bene per l'uomo non stare da solo, isolato, ma avere relazioni con altre persone. Una persona che non stabilisce relazioni con gli altri si autocondanna alla morte esistenziale, al non senso della vita; la vita infatti acquista significato nel momento in cui si stabiliscono relazioni positive, armoniose, significative con i propri simili.

"...gli voglio fare un aiuto..."

Per aiutarlo a superare quella situazione di morte che è l'isolamento, Dio crea per Adamo un altro se stesso con cui stabilire una relazione.

Afferma S. Agostino: «Due cose sono necessarie in questo mondo: la vita e l'amicizia. Dio ha creato l'uomo perché egli esista e viva. Ecco la vita.

Ma perché l'uomo non sia solo, l'amicizia è pure un'esigenza della vita. Se non abbiamo amici, nessuna cosa in questo mondo ci apparirà amabile».

"...che gli sia simile."

La parola "simile" nella lingua ebraica ha la stessa radice del verbo "comunicare, raccontare, dialogare" per cui il "simile" che Adamo va cercando è qualcuno a cui potersi dire, potersi raccontare, qualcuno che gli faccia da "tu", qualcuno che lo aiuti ad essere se stesso facendogli scoprire, nel dialogo, chi è.

"Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo... ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile."

Se Dio sa di che cosa ha bisogno l'uomo, perché gli presenta prima gli animali? E' una pedagogia per far emergere dall'uomo stesso questo bisogno: un conto è che sia Dio a dire "non è bene che l'uomo sia solo", un altro che sia l'uomo stesso ad accorgersi che non può soddisfare il suo bisogno di relazione negli animali, nelle cose, nella realtà attorno a sé.

"Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò;"

Il torpore impedisce all'uomo di assistere direttamente all'attività creatrice di Dio; il creare un altro essere è una attività che Dio sottrae allo sguardo dell'uomo quasi a dirgli che non è qualcosa di cui egli si possa impossessare, qualcosa di cui possa carpire il segreto per poi manipolarlo a proprio vantaggio, per soddisfare i propri bisogni e i propri desideri. Il nuovo essere gli viene dunque presentato già fatto, come un dono da accogliere ed un mistero da scoprire.

Il termine usato in ebraico non indica infatti il sonno normale, ma un sonno particolare che viene da Dio. La LXX (la Bibbia nell'antica traduzione greca) lo traduce con "extasis", che significa "uscire da sé"; come dire che l'uomo, per poter entrare in relazione con l'altro, deve uscire da sé, dal proprio angolo di visuale, dalle proprie aspettative e accoglierlo così com'è, lasciarlo essere "altro" da se stesso, cioè diverso da come lui lo vuole, lo desidera, se lo immagina.

E' soltanto quando io lo accolgo come un dono, come un mistero, quindi con stupore e con rispetto, che l'altro si apre, si rivela, si comunica, diventa il "simile" a cui dirmi; se invece lo aggredisco, lo tratto come un oggetto da manipolare, allora si chiude e, mentre penso di conoscerlo, in realtà ne vedo solo la scorza. E come tutti i doni di Dio, proprio perché provengono da Dio, l'altro ha qualcosa di misterioso, nel senso di inesauribile: non finisci mai di capire chi è, c'è sempre un margine per approfondire la scoperta reciproca ed incontrarsi a livello ancor più profondo.

"...gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna..."

La costola protegge il cuore, la parte più vitale dell'uomo, avvolgendolo; l'immagine sottolinea che l'altro è l'ambiente, la condizione che ti permette di vivere in pienezza: nella pace, nella serenità, nella gioia.

"...e la condusse all'uomo."

E' il gesto che nel cerimoniale del matrimonio fa il padre della sposa quando la conduce allo sposo, quasi a dire "te la affido, è un dono che io ti faccio". Dio conduce la donna in dono all'uomo.

Se fondo la relazione sull'impulso, sul "mi piace/non mi piace", questa si spezzerà alla prima difficoltà; se la vivo nella dimensione del dono, troverò nella relazione con Dio, che me l'ha donata, la luce e la forza necessarie per affrontare la difficoltà, perché il dono che Egli mi ha fatto non è un ostacolo, ma un aiuto per camminare sulla via della felicità, anche se per crescere bisogna passare attraverso varie crisi di adattamento ai cambiamenti della vita.

"Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa.»"

Il canto di Adamo, posto al culmine del racconto, esprime l'esultanza per aver finalmente trovato quello che cercava: qualcuno a cui comunicarsi. E' questa infatti la prima volta che Adamo prende la parola, sicuro di essere ascoltato, compreso ed arricchito dalla relazione con l'altra persona che, come uno specchio, gli rimanda la propria immagine, gli fa capire chi è, mette in luce la sua identità profonda.

La scoperta reciproca provoca stupore, meraviglia, sorpresa... i sentimenti tipici dell'innamoramento, che può dunque essere fatto durare nel tempo coltivando l'interesse per l'altro, l'apertura al suo mistero.

"La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta»."

In ebraico questo è un giochetto di parole: non si chiama più l'uomo "Adam", ma "Ish", e la donna "Issah", si usa cioè lo stesso termine, ma al femminile.

Quando, di fronte alla donna, l'uomo dice "io sono Ish e tu sei Issah", egli riconosce il proprio limite, si rende conto di non essere l'Adam nella sua globalità. Desidera quindi entrare in relazione con il partner per formare una nuova unità in cui ognuno si senta completato dall'altro, in cui ognuno possa avvalersi delle specifiche doti e sensibilità dell'altro per affrontare la vita, rendendosi conto che il modo di vedere le cose dell'altro può aiutarlo ed arricchirlo, renderlo più uomo/più donna.

L'umanità di Adam è ora rivelata al completo nella sua versione maschile e femminile.

"Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne."

Quando due decidono di sposarsi devono tener presente che il "noi" di coppia deve venire prima di ogni altra realtà, sia pure importante, come può essere la famiglia di origine, il lavoro, la carriera, ecc. . Ciò non significa disconoscere il loro significato, ma viverle in riferimento al proprio essere coppia, da sposati, ragionando, scegliendo, decidendo nell'ordine del noi prima che in quello dell'io.

"Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna."

Mentre nella nostra cultura la nudità è legata alla sfera della sessualità e della genitalità, in questi racconti della Bibbia essa è simbolo di estrema povertà. Svestire una persona era segno di disprezzo perché lo si rendeva senza protezione, senza difese: così si faceva con gli schiavi.

Essere nudi qui significa presentarsi l'uno all'altro nella verità, così come si è, mostrando le proprie ricchezze ma senza nascondere le proprie povertà, senza maschere, perché non ci si sente giudicati, ma guardati con amore, così che anche eventuali critiche ai nostri difetti ce le sentiamo rivolte per farci crescere.

Con queste immagini il racconto esprime il progetto originario di Dio sulla coppia, indica le condizioni perché il rapporto uomo-donna sia vissuto correttamente, per un arricchimento reciproco. Gesù lo riproporrà proprio in questi termini dicendo "...ma all'inizio non fu così" quando i farisei gli porranno la questione sul divorzio, punto finale di una vita a due staccata dal progetto di chi ci ha creati